

Un palazzo napoletano a Ferrandina

di Felice Lafranceschina

Lo “Scorpione”,
punto centrale
dello sviluppo
urbanistico
del paese

È stato spiegato tecnicamente come avviene la crescita di Ferrandina: un unico schema di sviluppo viene adottato per le tre fasi di ampliamento durante il XVI e il XVIII secolo: la costruzione di una cinta muraria ornata di torri; ai piedi della cittadella appollaiata sul colle, si sviluppano i due agglomerati cinquecenteschi, quello di Pizzofalcone e l'altro prossimo al convento di San Domenico. Nel '700, con la nascita della borghesia e il rafforzamento della nobiltà di toga e del clero, Ferrandina conosce la sua terza fase di sviluppo urbanistico lun-

go l'asse principale che parte dalla crociera dell'attuale piazza Plebiscito, che il 27 maggio 1735 fa scrivere al sindaco Montefinese, con il capoeletto de Leonardis, nella relazione inviata all'avvocato fiscale della Regia Udienza, Rodrigo Maria Gaudioso: «...è una delle più grandi e popolate della provincia, ascendendo il numero dei cittadini a 5000 incirca, quali vivono non più di rendita fissa, ma d'industrie di bestiami, grano, bombacie, olio e vino»¹.

Come in altri comuni della regione, c'è una nobiltà locale fatta di famiglie ammesse a frequentare la

Foto 1. Il Palazzo su via Cassola in una foto d'epoca (Emanuela La Capra)





Foto 2. Fra tante casette bianche si erge in posizione centrale la gran mole compatta del palazzo con il lungo balcone

corte baronale, ed a queste famiglie appartengono giuristi e *noblesse de robe* (togati). La relazione registra a Ferrandina la presenza di 110 sacerdoti e 7 galantuomini². Dopo il secolo d'oro, il seicento, la cittadella muta dentro le fortificazioni ingrandite e potenziate. La grande e media nobiltà ferrandinese si consolida durante la crisi e si assesta all'interno dei propri possedimenti³. Mentre continua il ruolo di dominio, si fa promotrice di una mentalità, di una cultura e di una nuova visione feudale-aristocratica della vita⁴. Nel momento in cui nasce la borghesia e si consolida la posizione economica dei nobili, il volto del giovane paese non si esaurisce in tanti filari di basse casette⁵ adagiate sulle pendici del colle che fronteggia il vecchio abitato di Uggiano: le famiglie più in vista, diventano i committenti di nuovi palazzi, che andranno a riempire diversi tasselli del centro storico.

Per le spinte nuove della politica cittadina, i maestri muratori e, senz'altro, qualche architetto di scuola napoletana interpretano modernamente l'accrescimento del paese. Fioriscono così dinastie di maestri muratori capaci di "usare la volta formale in tutte le sue dimensioni e accezioni", le volte a collo d'oca che sorreggono le scale⁶. Questi muratori, che introducono il cotto al posto della pietra levigata, danno forma alla facciata dell'imponente chiesa di San Domenico, agli aulici portali come quello del palazzo Lo Bianco o a semplici archi a tutto sesto di case più umili. Ingrandita ed abbellita dalle architetture sacre e civili, Ferrandina comincia a vivere una nuova era in cui le spinte economiche conducono ad offerte e scambi sempre più raffinati, partecipa da protagonista al commercio dell'olio. La nobiltà locale gestisce, in prima persona, i processi di riconversione culturale del-

la cerealicoltura, alternata ogni due o tre anni, ma anche con periodicità più lunga, con il prato naturale utilizzato per il pascolo. A Ferrandina si afferma, insieme alla vecchia, la nuova nobiltà che ha accumulato sostanze nei traffici e nei commerci e che diventa la committenza dei palazzi nobiliari di cui oggi è costellato il centro storico e intraprende opere per modificare, con più ricche ambientazioni, quelli esistenti. Fra queste costruzioni, il palazzo Scorpione, per la varietà delle soluzioni architettoniche e per l'edificazione su disegno unitario⁷, si avvicina maggiormente alla scuola napoletana. Destinato a fare da cerniera fra due strade poste su diversi livelli, non si presenta con parametri marcatamente individuali, avendo in comune, con i prospetti di palazzi napoletani di Ferdinando Sanfelice e di Ferdinando Fuga, la non pretenziosità del parato esterno: le cornici

delle finestre del piano primo, il lungo balcone del piano secondo, le paraste, poste ad altezza diversa per segnare un piano orizzontale ad un complesso articolato su più livelli. Si tratta di elementi di cui gli architetti napoletani hanno fatto largo uso per articolare le facciate piatte. Nella facciata di via Cassola sono rintracciabili, con tutte le riserve e i filtri della tradizione locale, linguaggi comuni ai grandi del barocco come Bernini e Borromini, verso i quali la scuola napoletana è ampiamente debitrice⁸. Le paraste della facciata richiamano gli elementi decorativi del Palazzo Petroni, nel quale sono presenti palesi reminiscenze borrominiane di Palazzo Chigi. Le paraste servono a collegare le varie parti della superficie della facciata che, diversamente, rimarrebbe piatta. «La piattezza delle facciate del Fuga, spesso determinata dalla situazione urbana, viene equilibrata da una sapiente articolazione di elementi verticali, di norma, risolti in fasce che egli accostava ritmicamente»⁹. C'è chi sostiene, a proposito dell'opera del Fuga, un'intenzione formativa diversa da quella barocca¹⁰. Per cui la facciata, estremamente semplice e chiara, mostra, nel raccordo rettilineo dei campi tra le paraste, un autore lontano dagli stilemi decorativi del barocco. In ogni caso questa tendenza di gusto, distinta da quella barocca, non è inseribile in un atteggiamento neoclassico, che darà i suoi frutti più avanti, né in un sottoprodotto del barocco¹¹.

Il portale in pietra schiude un asse che attraversa l'androne, fino a pochi anni addietro occupato da un tiro a quattro, e la corte sulla quale si apre, con effetto scenografico, lo scalone. La scala, trattata con grande fantasia, costituisce il più solido legame



Fig.1. Il rilievo della facciata in BARBONE PUGLIESE - LISANTI, op.cit.

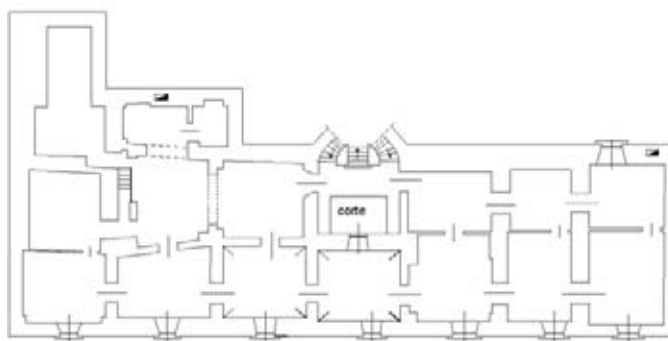


Foto 2. Pianta del piano nobile (secondo f.t.)

con il glorioso capitolo delle scale napoletane del settecento. Con la scala di palazzo Scorpione compare a Ferrandina qualcosa di assolutamente nuovo ed imprevisto: il movimento interno della scala stessa, i raddoppiamenti ad elica, le ramificazioni richiamano il virtuosismo inventivo del Sanfelice del Palazzo Di Maio o di villa Meola che mutua, dalla tradizione napoletana, esempi dell'architettura austriaca (il palazzo Mansfeld-Fond di Lucas von Hildebrandt¹² o il palazzo Auerperg), specie nel periodo di reggenza Daun. Le due rampe che partono dal primo pianerottolo, prima di uscire alla luce del secondo pianerottolo, sono curve, di piccola pedata ed oscure. Guarini, con la scala di ascensione alla Sindone, dimostra come il percorso ascendente al buio ha come traguardo "l'esplorazione della luce". Per alcuni le scale a spirale del Sanfelice rappresentano «la ricchezza problematica del processo ascendente che va assunta come una metafora del cammino diffidente della conoscenza»¹³.

Al piano terra, a destra ed a sinistra dell'androne, è ubicata una serie di sottani adibiti, con un'usanza che si è protratta fino al terremoto del 1980, a depositi e ad abitazione delle famiglie dei lavoratori. Il piano nobile è costituito da sette stanze tutte intercomunicanti, prive di corridoi e prospettanti la via Cassola e altrettante stanze senza ventilazione diretta ed addossate al terrapieno. Il piano terzo, il primo per chi entra dalla via Mario Pagano, lo stesso numero di ambienti con una galleria di rappresentanza.

Le strutture verticali sono tutte in muratura mista ricoperta di intonaco finito e dipinto a latte di calce¹⁴.

Per terminare, ci sembra opportuno un breve cenno ai mobili ed alle opere d'arte che, in passato, hanno arredato i grandi ambienti del palazzo. Chi percorreva le stanze, abbando-

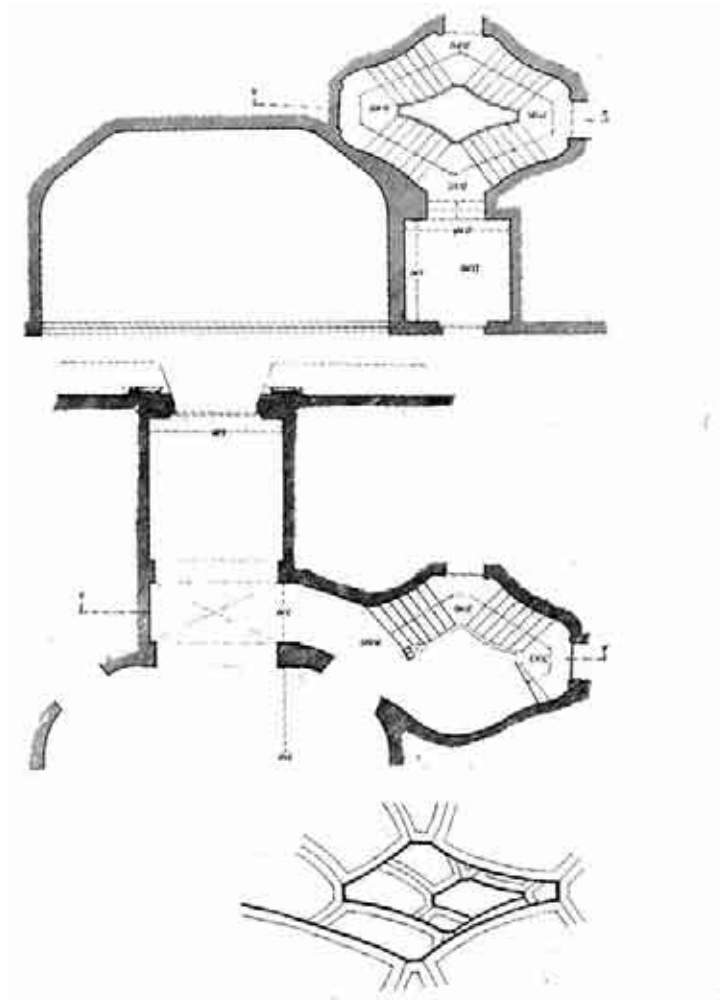


Fig. 3 Lo scalone di Palazzo Bartolomeo Di Maio, Napoli 1742, opera del Sanfelice (Storia dell'architettura italiana, il Settecento, vol. II, op.cit.)

nate nei giorni del terremoto dell'80, non poteva trattenere ammirate parole di fronte alle superstiti testimonianze del ricco e sobrio arredamento originario e alle decorazioni ottocentesche che ancora ricoprivano alcuni soffitti. Fra gli ambienti che oggi si ripercorrono, dopo l'intervento di restauro e rifunzionalizzazione che ha interessato il palazzo da terra a cielo, non è più possibile trovare tracce della vecchia decorazione, ma è molto facile trovare degli arredi superstiti ben restaurati, reduci della ricca ambientazione originaria del palazzo.

In periodo bellico molte delle tele, alcune dell'Ottocento napoletano, furono nascoste in un vano umido e senz'aria; anni dopo, quando andai per riprenderle, mi trovai di fronte ad un mucchio di polvere. Nei giorni immediatamente alla fine della guerra, analoga sorte capitò ad alcuni mobili di gran valore che si trovavano nell'ampia galleria al secondo piano, nella quale era sistemato l'ufficio dell'esattoria. Quando nel Materano infuriava la rivolta dei contadini contro il caro grano e il suo imboscamento, a Ferrandina migliaia di contadini reclamavano l'assegnazione delle terre incolte e l'allontanamento dalla vita pubblica di alcune figure palesemente coinvolte con il passato regime fascista. Di fronte alle resistenze del padronato agrario e di vecchi gerarchi, una folla in rivolta incendiò l'ufficio annonario e, dopo l'esecuzione dell'ex podestà, si diede alla macchia in bande armate¹⁵.

Sono arrivati fino ai giorni nostri alcune specchiere in legno dorato della seconda metà del '700, alcune scrivanie a ribalta che racchiudono cassetti e ripiani del XVIII e XIX secolo, molti divani poltrone, scrittoi in stile barocchetto, un grande letto con due testate con strutture a giorno di tondino di ottone entro le quali si snodano artistiche figure.

Questi mobili, dopo il restauro, costituiscono la testimonianza di quel passato artistico di cui il palazzo Scorpione, nel suo intero, serba non poche tracce.

Note

¹ *Relazione Gaudioso sulla Basilicata (1736)* in T. PEDIO, *La Basilicata borbonica*, Venosa, 1986, pag. 57)

² Sono i De Leonardis, Cantorio, Romanelli, Grisei, Salatti, Rocco e Syon. " ..interessante sarebbe valutare il patrimonio del numeroso clero, 119 compresi i diaconi, suddiaconi e chierici e le famiglie di appartenenza. Basta scorrere l'elenco dei sacerdoti per avere conferma che sono sempre le famiglie più distinte ad essere rappresentate, alcune anche con tre e più sacerdoti: Marsilio, .., Sammauro, Sion, Scorpione, De Leonardis, Mastropietro, Pisculli" (C. PALESTINA, *Ferrandina. La città della borghesia agraria da Carlo III di Borbone all'avvento della Repubblica*; Venosa, pag. 128. A proposito del rilevante potere della casta ecclesiastica Luigi Convito nel suo saggio monografico (L. DONVITO, *La nuova religione cittadina*, in *Storia di Bari nell'Antico Regime*, II, pp. 81-141) parla dell'avvento, dopo il Concilio di Trento, di "una nuova religione cittadina", fondata sulla restaurazione dell'autorità ecclesiastica cittadina". Pertanto è molto stretto il legame tra le istituzioni ecclesiastiche (conventi ed ordini religiosi espressi dalla Controriforma) e la nobiltà ferrendinese

³ Cfr. G. CECL, *I feudatari napoletani alla fine del XVI secolo*, in "Archivio Storico delle Province Napoletane", 1899 e R. COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche nel vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma, 1963. Sulle condizioni dei contadini poveri, i bracciali, e dei contadini benestanti si rimanda ad A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*; Napoli, m 1973

⁴ L. MASELLA, *La Puglia nel vicereame spagnolo*, in AA.VV., *La Puglia tra barocco e rococò*; Milano, 1982, pag.20

⁵ La maggior parte delle abitazioni che costituiscono gli agglomerati della Piana e della Terra Bassa appartengono tutte ai primi due secoli di vita di Ferrandina (F. D'AMELIO, *Per una storia di Ferrandina e di Uggiano*; Ferrandina, 1984, pag. 79)

⁶ *ibid.* pag. 83

⁷ B LAFRATTA, *Palazzo Scorpione*, in N. BARBONE PUGLIESE -F. LISANTI (a cura di), *Ferrandina, recupero di una identità culturale*, Galatina, pagg. 153-155

⁸ Il fiorentino Ferdinando Fuga mostra grande interesse per l'architettura del Bernini, di Pietro da Cortona e del Borromini (C. CRESTI, in *Dalla "Libreria" dell'architetto fiorentino Giuseppe Del Rosso. Libri manoscritti, disegni*. Catalogo della mostra, Firenze, 1983, pp.71-76)

⁹ E. KIEVEN, *Ferdinando Fuga (1699-1781)*, in G. CURCIO - E. KIEVEN (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il settecento*, vol. II, Milano, 2000, pag.554

¹⁰ S BENEDETTI, *Per un'architettura dell'Arcadia, Roma 1730*, in "Controspazio", 7-8/1971, pag. 11

¹¹ Sul problema del rapporto del Fuga con il barocco confrontare i testi di P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma, 1966 e A. GRISERI, *Metamorfosi del barocco*, Torino, 1969.

¹² Attraverso Hildebrandt l'architettura napoletana entra in contatto con Leibniz, ritenuto il grande regista della *renovatio urbis*.

¹³ M. MANIERI ELIA, *Architettura barocca*, in AA.VV., *La Puglia tra barocco e rococò*, cit., pag. 116

¹⁴ Le strutture verticali talmente voluminose, anche in considerazione della vetustà, hanno affrontato diversi terremoti, riportando sempre danni di non rilevante consistenza, tali da metterne a rischio la stabilità.

¹⁵ N. CALICE, *Partiti e ricostruzione del Mezzogiorno*, Bari, 1976, pagg.92-93